



l'Incontro

Periodico di vita e cultura del Centro socio-culturale "l'Incontro"
06061 Castiglione del Lago (PG), Via Firenze 106 - Tel. 075 953550
www.csacastiglione.it - csaclago@libero.it

Luglio 2020

Distribuzione gratuita

**AL CENTRO SOCIO-CULTURALE
"L'INCONTRO" SI RIPARTE NEL
RISPETTO DELLE NORME ANTI COVID**



Progetti e iniziative per il dopo Coronavirus (pag.3)

5 x MILLE

Nel compilare la tua dichiarazione dei redditi indica il codice AUSER

97321610582

Il ricavato verrà redistribuito nel territorio per rafforzare i servizi alle persone anziane o diversamente abili

Sommario

- 3 - Si riparte.
- 4 - Coronavirus, cosa ne sappiamo.
- 5 - Terzo settore protagonista del cambiamento.
 - La sfida per il Ben-Essere
- 6 - La storia, maestra di vita che ci insegna a non mollare mai.
- 7 - Quel "Diavolo in gonnella" di Alfonsina Strada.
- 8 - La Pasqua di sangue chiusina.
- 9 - La separazione.
- 10 - Giornata mondiale dell'ambiente.
- 11 - Coronavirus.
 - Organismi del Csc.
- 12 - Soggiorno al Mare a Riccione.

l'Incontro

Luglio 2020

Redazione

06061 Castiglione del Lago (PG)
Via Firenze 106
Tel. 075 953550
Fax 075 9655721
csc.redazione@gmail.com
www.csacastiglione.it

Direttore responsabile

Dottor Marco Rosadi

Coordinamento editoriale

Pietro Fiorentini

Caporedattore

Enrico Biagi

In redazione

Enrico Biagi
Marino Cittadini
Pietro Fiorentini
Guglielmo Moroni

Hanno collaborato

Ottorino Bagaglia
Gino Buono
L. M.

Grafica e impaginazione

Enrico Biagi

Stampa

TRASIMENO GRAFICA & STAMPA
Via Stazione, sn
06061 Castiglione del Lago (Perugia)

La tiratura di questo numero è stata di 1.500 copie.



C.A.T.T. - Coordinamento Auser Territoriale del Trasimeno

Punto d'ascolto del

Tel. 075 953459

Filo d'Argento

N.verde 800 995988

il telefono amico degli anziani

Dal lunedì al venerdì, dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 14,30 alle 17,30

SI RIPARTE

Due erano gli obiettivi che il Centro socio-culturale "l'Incontro" aveva individuato come prioritari per il 2020: la ristrutturazione della tensostruttura e l'"Ambulatorio sociale". Li aveva illustrati il presidente Guglielmo Moroni nel corso dell'assemblea dei soci il 29 febbraio.

Per quanto riguarda la tensostruttura Moroni aveva detto: «Molto importante è la sistemazione della struttura dove avvengono le più importanti iniziative di socializzazione. Questa ormai, dopo tanti rattoppi, ha bisogno di una radicale ristrutturazione. Contiamo molto sull'impegno che ha preso l'Amministrazione comunale».



Circa l'Ambulatorio sociale, il presidente si era così espresso: «Negli ultimi anni sempre più persone (11 milioni in Italia stando all'ultimo rapporto del Censis) rinunciano a curarsi perché prive di permesso di soggiorno o senza dimora, persone che non hanno diritto al medico di base e alle prestazioni extra ospedaliere del Servizio sanitario nazionale e che finiscono per intasare il pronto soccorso, oppure, all'opposto, per rinunciare alle cure peggiorando le proprie condizioni. Tanti altri, soprattutto anziani, scoraggiati dalle lunghissime liste di attesa e in condizioni di difficoltà finanziarie, ingrossano le file di quella che è stata definita la "nuova povertà" sanitaria. Sono queste le principali ragioni che stimolano la nostra associazione a realizzare un Ambulatorio sociale da realizzarsi con la collaborazione dell'Auser nazionale. Nessuno sta pensando di sostituirsi al pubblico e meno che mai di mettersi in concorrenza con il Servizio sanitario nazionale; si cerca semplicemente di costruire un presidio e punto di riferimento per chi vive con difficoltà sociali ed economiche. Gli Ambulatori già costituiti funzionano attraverso il volontariato di medici e infermieri, in pensione e in attività; si appoggiano alla rete Auser che li supporta con i propri servizi alla persona, di accoglienza, trasporto e di integrazione sociale; dialogano con gli enti locali e con i medici di base nei contesti in cui sono inseriti, diventano sussidiari all'offerta pubblica».

Il lockdown dovuto al Covid-19 ha in seguito bloccato le attività della maggior parte delle

associazioni e quindi anche il nostro Centro. Per quanto riguarda la tensostruttura non sono comunque mai mancati, anche se a distanza, i contatti con l'Amministrazione comunale, la quale, attraverso il sindaco Matteo Burico e l'assessore all'Urbanistica Fabio Duca, ha assicurato il suo interessamento incaricando i tecnici di predisporre un progetto che ormai è nella fase conclusiva.

Per il progetto riguardante l'Ambulatorio sociale si sono avute maggiori difficoltà, dovute al fatto che il Coronavirus ha interrotto l'apertura di una discussione che l'Auser centrale aveva avviato con il Ministero della Salute per la realizzazione di una rete nazionale di Ambulatori.

Attualmente il nostro Centro sta ripartendo. Non si possono riprendere le attività che si svolgevano al coperto, come il ballo e il gioco delle carte. Ha ripreso a funzionare il Punto d'ascolto, dove una volontaria del Servizio civile risponde alle telefonate, provenienti da tutto il territorio del Trasimeno, delle persone che hanno necessità di essere accompagnate a fare visite mediche, in farmacia, a fare la spesa ecc. Riprenderemo invece, nell'assoluto rispetto delle norme di sicurezza, le attività all'aperto. Dice il presidente Moroni: «Il nostro Centro è ubicato in mezzo al verde. Il pomeriggio le persone possono venire per stare all'ombra dei pini per trascorrere un po' di tempo con gli amici o per fare una partita a bocce. Le domeniche, sempre al fresco delle



piante, organizzeremo dei pomeriggi musicali dal vivo con le esibizioni degli artisti che prima del Coronavirus allietavano i nostri intrattenimenti danzanti. Per rendere ancora più interessante i pomeriggi organizzeremo anche tornei di bocce. A primi di settembre i nostri associati trascorreranno una settimana al mare a Riccione (soggiorno programmato in un primo momento a giugno e poi rinviato). Ci stiamo interessando per predisporre anche quest'anno le cure termali; occorre però anche l'aiuto dei servizi sociali del Comune. Insomma, il nostro obiettivo è quello di riportare alla normalità il nostro Centro. L'impegno dei nostri volontari non mancherà (come sempre del resto); confidiamo che anche gli Istituti, gli Enti e tutti coloro che hanno a cuore la salute degli anziani non ci facciano mancare il loro sostegno».

CORONAVIRUS, COSA NE SAPPIAMO

A sei mesi dalla prima segnalazione del Sars-CoV-2, a dicembre, nel mercato cinese di Wuhan, ecco quello che la ricerca ha scoperto. O ancora si domanda.

Quanto dura la malattia? - Tanto. Man mano che passa il tempo, si aggiungono i pazienti che restano positivi anche per 70 giorni. Una stima dei medici impegnati nella cura dei malati suggerisce che uno su cinque si porti il virus in gola per più di un mese.

Chi sono i superdiffusori?

- La capacità di contagio è molto variabile e si ritiene che pochi individui, chiamati "superdiffusori", abbiano la capacità di trasmettere il virus a un enorme numero di individui. Ci sono anche gli "eventi super diffusori". Si tratta di grossi assembramenti, soprattutto al chiuso, con gente che usa molto la voce, e quindi emette goccioline di respiro con forza. In America le prove di un coro hanno causato il contagio di 52 cantanti. Alla partita Atalanta-Valencia del 19 febbraio è stata attribuita la diffusione su vasta scala del coronavirus in Spagna e Italia. In Corea del Sud la setta della chiesa di Daegu ha provocato migliaia di infezioni. Un seminario di zumba ha causato un focolaio, mentre un corso di pilates è rimasto pulito, vista la diversa intensità del respiro nelle due attività, nonostante la presenza di un istruttore infetto.

Il cibo può essere contagioso? - Si ritiene di no. Sars-CoV-2 non è un virus alimentare, ma respiratorio e si trasmette quasi esclusivamente stando vicini ad una persona infetta. Per frutta e verdure

fresche basta un lavaggio con l'acqua. Nei cibi congelati il coronavirus può resistere alcune settimane perché ama le temperature basse (in laboratorio viene conservato a meno 80 gradi). Nel dubbio, un passaggio in padella o nel microonde cancella ogni rischio.

Quanto sopravvive il virus nell'acqua o sulle superfici? -

Il virus prospera solo all'interno di un organismo.

trasporto, sale riunioni, ascensori.

Il virus sopravvive nell'aria? - NI. Gli epidemiologi cinesi e tedeschi provano che la stragrande maggioranza dei contagi avviene in ambienti chiusi e poco aerati: gli ospedali sono un caso estremo. Altrove, con un minimo di aerazione, si dovrebbe essere al sicuro con distanze e mascherine.

Gli animali trasmettono il

virus? - Non possiamo escluderlo; meglio non stare troppo a contatto con cani e gatti che sembrano raffreddati.

Come e quando finirà l'epidemia? -

Senza misure di precauzione il virus si riproporrà a ondate, colpendo fette di popolazione fino a quando non avremo raggiunto l'immunità di

gregge. Quando i guariti saranno il 70/80 per cento della popolazione il virus trova pochi spazi di diffusione e viene confinato. È stato calcolato che potrebbero servire almeno tre anni, con un numero di vittime molto alto. Se le cose andassero molto bene, col vaccino potremo schiacciare il virus a fine anno 2020-inizio 2021. Uno scenario probabile prevede che troveremo dei vaccini efficaci, ma non al cento per cento. Come avviene per l'influenza, potremmo tenere a bada i sintomi più gravi, ma senza contenere del tutto la circolazione del coronavirus. Ma si tratta di uno scenario in evoluzione.



Sulle superfici esterne, però, ha un certo margine di sopravvivenza. Il coronavirus resta vivo fino a un giorno sul cartone, tre su plastica e acciaio, a meno che non sia esposto al sole: in questo caso muore dopo pochi minuti.

Toccando un oggetto contaminato e poi portandosi le mani alla bocca, al naso o agli occhi si potrebbe restare infettati. Per questo motivo si devono lavare spesso le mani. Rischio basso nell'acqua: nel caso del mare a ucciderlo ci pensa il sale. Nel caso della piscina, il cloro. Le situazioni più a rischio sono quelle in cui si rimane a stretto contatto con persone infette in spazi chiusi e senza ricambio d'aria: mezzi di

TERZO SETTORE PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO

Il Terzo settore non deve lasciarsi sfuggire l'occasione storica di affermare il proprio ruolo da protagonista, portando l'enorme patrimonio di valori e di esperienza verso una realtà sociale più equa, capace di non lasciare indietro nessuno. Questo processo ha già avuto inizio.

Il cittadino al centro: aggregazione della domanda. Il Terzo settore, in particolare il mondo dell'impresa sociale, si è troppo schiacciato nel rispondere ad una domanda pubblica riducendosi al confezionamento dell'offerta. Queste settimane evidenziano un crescente processo di aggregazione della domanda dei cittadini sia per ragioni di sostenibilità economica, sia per il cambiamento radicale della vita delle persone. Il cittadino non come utente, ma protagonista.

La partnership con l'Amministrazione pubblica. Il lockdown ha evidenziato che senza il contributo delle realtà del Terzo settore le nostre città non avrebbero retto l'impatto del disagio e molti cittadini sarebbero rimasti soli. Bisogna ripartire da qui: trasformare la relazione da esecutori materiali di servizi a partner competenti e portatori di soluzioni sostenibili.

Attrattori di investimenti. Mai come ora abbiamo assistito ad una crescita collettiva di una coscienza sociale così forte: il welfare e la salute hanno assunto un ruolo primario nella scala dei valori. La straordinaria raccolta di fondi da parte dei cittadini e la disponibilità di risorse messe in campo dalle imprese, evidenziano un rinnovato desiderio di investire nei beni comuni.

La domanda di competenze. La gestione di una realtà complessa come quella italiana richiede una classe dirigente competente e capace. Occasione per investire sulla nuova generazione. I giovani sono stati protagonisti delle azioni innovative nelle situazioni di emergenza.

L'impatto digitale. Le piattaforme digitali sono state uno strumento indispensabile per far conoscere le azioni promosse dal Terzo settore e per accompagnare e sostenere le persone in difficoltà.

Sono solo alcune riflessioni che meritano approfondimento, ma che evidenziano quanto il Terzo settore possa essere in grado di giocare la partita.



LA SFIDA PER IL BEN-ESSERE

Le fragilità e le debolezze fanno da bussola. Una domanda per una nuova sussidiarietà si è fatta avanti.

La salute - Deve avere un giusto bilanciamento tra poli ospedalieri eccellenti e presidi territoriali socio-sanitari di qualità. Tra politiche centrali e servizi di prossimità.

Il lavoro - Deve aprirsi al digitale ma rivalorizzare i lavori umili e mal pagati legati a funzioni essenziali (approvvigionamenti della catena alimentare, igiene pubblica e privata, trasporti, logistica). Deve puntare sulla progressiva qualificazione e integrare il tempo di cura per la famiglia, gli altri, se stessi con una migliore organizzazione.

La scuola - Infrastrutture fisiche e digitali disuguali in sicurezza, efficienza e gradevolezza. Nuove consapevolezze individuali e collegiali dell'arte di insegnare.

Capacità di fare investimenti con risorse locali, nazionali, ed europee.

La qualità dell'ambiente - Non deve essere rappresentata come una sensibilità chic ed elitaria. E non può avere politiche globali e continentali, ma cantieri e regie territoriali.

Il tempo libero - Nuovi modi di lavorare per chi può fare il lavoro agile si sono proposti. Ma per chi fa lavori in presenza?

L'Amministrazione della cosa pubblica - Quanti interrogativi in questi tre mesi di malattia individuale e sociale. Non abbiamo alibi. La semplificazione delle norme, dei lessici, dei processi amministrativi, la qualità e l'integrità delle persone dei governi europei, nazionali, regionali, municipali fanno la differenza.

Questo semestre 2020 conferma che non c'è economia del ben-essere senza il protagonismo dei territori. Una nuova miscela che dosi diversamente Unione europea-stati nazionali-territori è necessaria nella tutela della salute e del welfare, nella crescita delle conoscenze e delle competenze, nell'efficacia dell'amministrazione pubblica.

LA STORIA, MAESTRA DI VITA CHE CI INSEGNA A NON MOLLARE MAI

Volgendo lo sguardo indietro rivivo tanti momenti che mi hanno fatto comprendere che la vita ha tante sfumature.

Riavvolgendo il nastro delle esperienze vissute rivedo immagini e personaggi senza troppa nostalgia. I maestri che ho avuto certo che mi hanno insegnato qualcosa, ma senza saperlo. "Ti mando in collegio" si minaccia al figlio che non fa come si

potuto conoscere il senso di responsabilità nei 'gesti' di ogni giorno. Non avevamo gli occhi addosso, ma sapevamo di poter contare su di loro.

Una volta entrato nella scuola mi son reso conto che non è la severità e l'atteggiamento rigido a favorire l'apprendimento e la crescita dell'alunno. Con l'ascolto e il dialogo, il parlare dei problemi

non riuscivano a valutarne la forza. Le date servono per gli anniversari. Il racconto va oltre.

Nella scuola come nella vita ci si imbatte in varie sensibilità. Un fatto, una situazione non tutti la vivono allo stesso modo. Dato di fatto che io ho vissuto nella scuola prima come alunno poi da dietro la cattedra anche se in realtà dietro ci stavo poco, preferivo stare tra i banchi e seguire gli alunni da vicino.

Leggo sul giornale: Insulti all'arbitro ragazzina "Vai a cullare le bambole, vai a farti le unghie o piuttosto la calza invece di arbitrare". Ed altri epiteti ancora peggiori. Protagoniste le mamme degli atleti in campo, categoria giovanissimi. Se è questo l'atteggiamento di chi dovrebbe educare e dare il buon esempio, "Annamo bene, proprio bene!" direbbe la Sora Lella.

Oggi ci si lamenta di tutto, del caldo, del freddo, della nebbia. E guarda un po' io invece ho nostalgia della vita di paese, delle quattro case, gente semplice, senza pretese, ma socievole, tutti insieme nella vita di tutti i giorni. Oggi ci siamo abituati troppo bene. Ieri non c'era molto, ma si stava ugualmente bene. Abbiamo imparato che la Storia è la maestra migliore che si possa avere; lo dicevano già gli antichi Romani, "Historia magistra vitae". È lei, l'esperienza, che ti rende capace di vivere giorno per giorno i casi della vita. A proposito di esperienza siamo chiamati a cimentarci con una situazione nuova, dovuta ad un virus, che ci ha costretti in casa, "io resto a casa" il ritornello continuo, e comunque evitare contatti con altri. Sono stati giorni terribili con migliaia di morti in tutti i Paesi. È stata un tragedia. Ma la storia ti insegna che nella vita ci possono essere, come si è visto, periodi drammatici, ma se ti sai adattare e non ti arrendi, ce la puoi fare.

Marino Cittadini



vorrebbe. Io l'ho vissuto il collegio e per scelta personale. La vita lì è dura soprattutto se segnata da orari rigidi e regole 'precise', sulle quali non si discute. Una parola fuori posto e sei in silenzio! Durante l'intervallo nelle ore di studio, provi a giocare, non puoi, sei in silenzio. Non hai completato i compiti? Non c'è giustificazione che tenga.

Non so cosa volessero ottenere. Da grande l'ho capito. Ciò non toglie che si possa giustificare una disciplina siffatta.

Si imparano cose e si vivono comunque esperienze che ti formano un carattere che serve nella vita, anche se penso che con altri sistemi uno sarebbe cresciuto lo stesso.

Dopo tutto, un po' di nostalgia mi è rimasta del collegio, soprattutto del periodo di Assisi e Lucca, dove ho incontrato maestri che avevano esperienza di vita e con loro ho

anche personali, dei fatti di cronaca, dei vari avvenimenti, l'alunno finisce per essere coinvolto e così apprende anche il senso della vita e può aggiungere delle tessere alla formazione della propria personalità.

In che anno è stata fondata Roma è semplice nozionismo. Una data può orientare e indicare un fatto ma non esaurisce il problema. Non è poi che Roma sia sorta dentro il solco tracciato da Romolo, il 21 aprile del 753 a.C. e non in un giorno! è una leggenda che serve a spiegare la grandezza della Città che affonda le sue radici in un tempo lontano e quindi ancora più affascinante. Diceva Tacito: "Omne ignotum pro magno est" (tutto ciò che è sconosciuto sembra più grande), a proposito delle incursioni dei Britanni di notte contro gli accampamenti dei Romani e che suscitavano terrore nei soldati che

QUEL "DIAVOLO IN GONNELLA" DI ALFONSINA STRADA. LA DONNA PIONIERA SULLE DUE RUOTE AL GIRO D'ITALIA MASCHILE

«La bicicletta è nata come l'anticavallo - scrisse il grande giornalista sportivo Gianni Brera -. Per essa l'uomo divenne somiero (*bestia da soma, ndr*) di se stesso e si esaltò del proprio vigore... Uomini difformi, piccoli, sgraziati ottennero con la bicicletta risultati sportivi strabilianti». Non solo uomini però. Nel ciclismo agonistico ci sono state anche donne straordinarie che hanno scritto storie esaltanti. Come Alfonsina Strada, la prima e unica donna che in un Giro d'Italia ha gareggiato con i maschi. Successe quasi un secolo fa, nel 1924, e Alfonsina, seppur non all'altezza dei ciclisti maschi più forti (come è ovvio), seppe comunque farsi valere.

Alfonsina Morini (assumerà il cognome Strada dopo il matrimonio) nacque nel 1891; era la seconda dei dieci figli di Carlo Morini e Virginia Marchesini, coppia di braccianti che lavoravano nelle campagne emiliane. La passione per la bicicletta iniziò nel 1901 quando il padre ne acquistò una al limite della rottamazione, ma ancora funzionante. A 14 anni Alfonsina aveva già trovato il modo di partecipare a diverse gare di nascosto dai suoi genitori, ai quali mentiva dicendo di recarsi alla Messa domenicale. Nel 1907 prese a gareggiare in Piemonte.

Nel 1915 sposò Luigi Strada, meccanico e cesellatore, e si stabilì con lui a Milano. Il marito la sostenne nella sua passione, tanto che il giorno delle nozze le regalò una bicicletta da corsa.

Nel 1917 corse il Giro di Lombardia: era la prima volta che l'emiliana partecipava a una corsa su strada sfidando atleti di sesso maschile. L'anno successivo si iscrisse alla stessa gara: arrivò ventunesima a 23 minuti, superando allo sprint il comasco Carlo Colombo.

Nel 1924 il marito venne ricoverato al manicomio di San Colombano al Lambro, da cui non uscirà più fino alla morte dopo venti anni di malattia; dovendo mantenere la famiglia e non essendo sufficiente la paga di 6 lire al giorno guadagnate con il lavoro da sarta, Alfonsina decise di fare domanda di iscrizione alla più importante gara ciclistica nazionale, il Giro d'Italia. Gli organizzatori della corsa, tra mille polemiche, accettarono la sua richiesta e le consentirono di partecipare alla gara. Il Giro del 1924 era lungo 3.613 chilometri, 12 tappe intervallate da 11 giorni di riposo; la tappa più corta (Taranto-Foggia) era di 230 chilometri, quella più lunga (Bologna-Fiume) di 415. I tempi di percorrenza dei vincitori di tappa andarono dalle 9 ore

(Taranto-Foggia) alle 18 (Fiume-Verona). Una corsa massacrante, considerato anche che a quei tempi le strade non erano asfaltate, le biciclette pesavano 20 chili e non avevano il cambio. Alfonsina partì da Milano con il numero 72 cucito su una divisa nera. Per lei era molto difficoltoso reggere il passo dei colleghi maschi, ma ogni volta riuscì a tagliare il traguardo di tappa, la maggior parte delle volte con alcune ore di ritardo, ma sempre accolta da fiori, donazioni in denaro, bande musicali e striscioni di incoraggiamento. Al traguardo della seconda tappa che si concludeva a Firenze arrivò con oltre 2 ore di ritardo dal vincitore, ma con l'ovazione degli spettatori

che le offrirono un mazzo di rose rosse. Silvio Zambaldi su "La Gazzetta dello Sport" scrisse: «*In sole due tappe la popolarità di questa donnina si è fatta più grande di quella di tutti... Lungo tutto il percorso della Genova-Firenze non si è sentito che chiedere: "C'è Alfonsina? Viene? Passa? Arriva?" Alfonsina non contende la palma a nessuno, vuole solo dimostrare che anche il sesso debole può compiere quello che compie il sesso forte.*» Anche all'arrivo della terza tappa, a Roma, fu accolta in trionfo: le regalarono un paio di orecchini e una nuova divisa da ciclista. Un ufficiale a cavallo, inviato da re Vittorio Emanuele III, le consegnò un mazzo di rose e una busta contenente 5.000 lire. Nell'ottava tappa L'Aquila-Perugia, a causa di numerose forature e cadute, in una delle quali ruppe il manubrio che venne riparato con un manico di scopa e dello spago, giunse fuori tempo massimo.

La giuria la estromise dalla corsa (la decisione non fu condivisa da tutti i membri); le consentì però di proseguire il Giro fuori classifica. Dei novanta ciclisti partiti da Milano all'inizio del Giro, solo in trenta completarono la corsa, e fra essi figurò Alfonsina Strada.

Dopo quel giro Alfonsina non abbandonò il ciclismo agonistico. Nel 1938, a 47 anni, conquistò il record dell'ora femminile con 35,28 chilometri. Rimasta vedova, si risposò nel 1950 con Carlo Messori, ex ciclista, con cui aprì un negozio di biciclette con annessa officina. Morì il 13 settembre 1959 per un infarto mentre tentava di mettere in moto la sua moto Guzzi 500, che non voleva partire.

Pioniera sulle due ruote, Alfonsina Strada si meritò l'appellativo di "Diavolo in gonnella" per la sua vita controcorrente: tanto come atleta, forte e vincente, quanto come donna, testarda ed epocale.



LA PASQUA DI SANGUE CHIUSINA

Il tradimento di Santaccio da Pistoia. La sconfitta di Ascanio

La sera del 21 Marzo 1554 le truppe del Della Cornia e del Baglioni erano accampate a Gracciano, località posta nelle vicinanze di Montepulciano. Ascanio convocò tutti i capitani a rapporto, presente Rodolfo Baglioni. Ad essi illustrò l'accordo con Santaccio ed espose il suo piano d'azione. I capitani espressero forti dubbi sulla riuscita dell'impresa. Parere negativo lo esprime anche il Baglioni. Il Della Cornia, commettendo un grandissimo errore di valutazione, stimava che i difensori di Chiusi non fossero più di qualche centinaio e anche attingendo ai castelli vicini Santaccio non avrebbe potuto contare su più di 1200 armati. «Noi - disse Ascanio - possiamo mettere in campo 2500 fanti ed oltre 500 cavalli; pertanto la grande superiorità numerica avrebbe avuto ragione di un eventuale tradimento di Santaccio».

Lo Strozzi, invece, aveva già attivato una serie di convergenze ed interventi delle proprie milizie atti a portare nei paraggi di Chiusi un numero di armati superiore a quello del Della Cornia, della cui forza militare era perfettamente a conoscenza.

Nella notte tra il 22 e il 23 marzo Ascanio fece togliere il campo e bruciare gli accampamenti; poi si mise in movimento con il seguente ordine di marcia: Ascanio guidava la colonna attorniato dai gentiluomini della propria casata; seguivano le due migliori compagnie di fanti, quella del capitano Bagaglia e quella del capitano Domenico Rinuccini, fiorentino. Seguiva Rodolfo Baglioni con il nerbo delle fanterie; quindi Ercole della Penna con le compagnie di riserva. Chiudevano la colonna il capitano Greco ed il conte di Bagno con la cavalleria, circa 500 cavalli. Dopo alcune miglia sotto un temporale incessante e dopo aver passato numerosi guadi, le truppe arrivarono stanche e bagnate ad un ponte in legno chiamato "Passo alla quercia" (oggi il ponte non esiste più, ma percorrendo la strada che da Montallese conduce a Chiusi c'è il toponimo "Passo alla quercia"). Ascanio non si accorse di essere seguito e spiato passo per passo.

Passato il "Ponte alla Quercia", Ascanio proseguì fino a circa mezzo miglio da Chiusi dove attese l'arrivo di Santaccio. Nel frattempo disse ai capitani Bagaglia e Rinuccini di scegliere un centinaio di uomini delle proprie compagnie pronti ad entrare nella rocca di Chiusi. Santaccio non arrivò, ma mandò un suo fido il quale disse di seguirlo perché avrebbe pensato lui a guidarli dentro la rocca. Il Bagaglia ed il Rinuccini seguirono quest'uomo che li introdusse dentro un androne che poteva contenere 100/150 persone. A quel punto il Bagaglia si accorse che l'uomo di Santaccio era sparito. Urlò alle sue truppe di tornare correndo verso l'entrata ma in quel

momento la porta fu bloccata facendo cadere una "travata" di tronchi e pietroni, con immediate scariche di archibugi. Il capitano Rinuccini, insieme ad alcuni soldati, venne investito in pieno dalla "travata" riportando lesioni paralizzanti alle reni ed alle braccia. Il Bagaglia fu ferito ad ambedue le gambe da colpi di archibugio. Intanto sulle mura del Castello comparvero dei fuochi: era il segnale convenuto per dare il via alla controffensiva.

Le truppe dello Strozzi occuparono e presidiarono tutte le possibili vie di fuga per impedire ad Ascanio e alle sue truppe di tornare indietro. Il capitano Greco e il conte di Bagno capirono immediatamente che non c'è più scampo, che il Ponte alla Quercia non poteva essere più forzato. Ordinarono la cavalleria e caricarono in salita verso il monte di Venere mentre i francesi li caricavano in discesa. Subirono molte perdite ma riuscirono a sveltare e a raggiungere la libertà. Anche Rodolfo Baglioni capì che il Passo alla Quercia non era più "forzabile" e che l'unica via di salvezza era quella del monte di Venere; attaccò in salita gli archibugieri francesi. I francesi però erano al coperto, lui e i suoi fanti, allo scoperto. Poi vide alcune case coloniche con dei pagliai: vi si diresse e lì venne colpito a morte da due colpi di archibugio.

Intanto Ascanio stava facendo quello che aveva sempre fatto e in cui era abilissimo: combatté con la spada addirittura contro tre cavalleggeri, ma era in difficoltà. Alla fine fu costretto ad arrendersi al conte Teofilo Calcagni. Insieme a lui si arrese anche il cognato Ercole della Penna. La battaglia era finita: giacevano sul terreno 500 uomini del Della Cornia; le perdite francesi invece non superavano il centinaio. Vennero fatti quattrocento prigionieri tra i quali il Della Cornia, il Della Penna, il Bagaglia, il Rinuccini, che vennero inviati a Siena.

I commissari della Repubblica senese riconobbero il capitano Bagaglia: questi era stato al servizio del Re di Francia, aveva combattuto per i Francesi a Montalcino ed a Trequanda ed era stato anche Commissario del Re fin dal 1552. Poi nel 1554 aveva "disertato" con la sua compagnia passando con il Della Cornia. Per questo motivo era stato condannato a morte dai Francesi. La sentenza venne eseguita immediatamente senza processo.

Ascanio della Cornia, a Siena, fu prigioniero dello Strozzi il quale lo trattò da "nobile" assegnandogli un appartamento nella sua residenza. Il Della Cornia però tradì la sua fiducia tentando la fuga. Lo Strozzi allora si irrigidì e lo trasferì in Francia. Sarà poi riscattato dallo zio Papa. E così potrà ritornare nei suoi feudi di Castiglione del Lago e di Castel della Pieve. (*fine*)

LA SEPARAZIONE

*Perché spiegare a una bambina di 4 anni una decisione presa dagli adulti?
In futuro, pensavano, non avrebbe ricordato*

Arrivò quel giorno. I bagagli erano già pronti, chissà da quanto. A quella bambina non fu chiesto se voleva qualcosa in particolare, ma quel giorno le comprarono dei grandissimi lecca-lecca a forma di pesciolini, ognuno di un colore diverso. Così belli non li aveva mai visti, per l'emozione non aveva neanche il coraggio di aprirli e assaggiarli... per ora voleva solo sognare il momento in cui li avrebbe assaporati e condivisi con suo fratello, sventolandoglieli davanti agli occhi come fosse il più bel bottino di sempre!

Era seduta nel sedile posteriore e la zia le teneva stretta la mano, non gliela avrebbe più lasciata sino al giorno dopo. A lei sembrava semplicemente un gesto d'affetto da parte di un familiare che non vedeva mai e anche se le dava un po' fastidio non la ritrasse, in segno di rispetto forse. Davanti il padre guidava a tutta velocità, con la madre al suo fianco che teneva in braccio la sorella più piccola. Fumavamo, come sempre, ma almeno non discutevano, anzi sembravano particolarmente sereni.

Suo fratello dormiva accanto a lei con la testa ricolma di boccoli neri che tanto amava accarezzare. Poteva farlo solo quando dormiva, appunto, perché lui era un vero ribelle, almeno quando stava bene, perché, per via di quella tosse, era spesso all'ospedale e quando rientrava era sempre stanco o forse i farmaci lo rendevano così; e lei lo lasciava in pace. Poteva comunque giocare con un altro bambino un po' più grande; lo conosceva da sempre, un vero principino sempre vestito elegantemente a puntino con le scarpe lucide e fiammanti. I capelli biondi incorniciavano il viso bianco e due occhioni azzurro cielo completavano quella assoluta bellezza nordica, ma era di una simpatia sconvolgente, aveva una miriade di giochi in quella camera e tanti altri li inventava lui. Resterà solo questo nei ricordi di quella bambina.

Forse si era addormentata anche lei, non si era accorta che la macchina era ferma in un parcheggio. Tutti scesero, scaricarono una grande valigia di pelle marrone con due cerniere dorate, si abbracciavano e salutavano con grandi risate e il padre fece vedere alla bambina quella grande nave bianca, dove

sarebbero salite solo lei e la zia. Alla partenza non la salutarono, magari per non farla insospettire.

Nella cabina di quella nave c'erano solo due letti, puzzava di catrame. La zia aveva assunto un atteggiamento piuttosto severo: «Ora si dorme senza fare storie!» In quel preciso momento tutto le fu chiaro e quei lecca-lecca che teneva ancora stretti tra le mani non avevano più alcun colore. Nemmeno il suo animo aveva alcun colore.

Tutto il resto svanì nei suoi ricordi. La mente ha questa grande magnifica capacità di cancellare i dolori, nei bambini ancora di più. La zia racconterà, più volte durante la vita, di quella bambina che per tutta la notte in viaggio su quella nave, sballottata da una tempesta, piangeva disperatamente senza

dormire mai, e di quanto fosse stato faticoso badare a lei e alla valigia e fare i conti con il mal di mare. Non era rimasto nulla nei ricordi di quella bambina, era come ascoltare una storia di qualche altro... o forse era semplicemente più facile così.

Il giorno dopo la bambina fu

consegnata alla nonna che forse aveva visto due volte in tutto, la conosceva appena. Una donna austera, chiusa nella sua tristezza. Indossava un abito nero in segno di lutto, aveva perso il marito quando aveva trent'anni e da allora ne erano passati 22-23, ma avrebbe portato il lutto per tutta la vita, anche se, con il tempo, qualcuno dice anche grazie a quella bambina, il suo viso si addolcì e ricominciò a conversare con le persone che incontrava.

Quando quella bambina cominciò a "punirsi" era passato appena un anno da quel viaggio, ma la sua vita si era trasformata completamente: si sentiva così in colpa, così sbagliata, così cattiva... doveva essere sicuramente tutta colpa sua, e visto che nessuno le dava la giusta punizione, nessuno le faceva male fisicamente come avrebbero dovuto fare ad un "bambino cattivo", ci pensò lei a punirsi: avrebbe voluto fare delle domande, avere delle risposte, ma non lo fece. Le risposte a quelle domande che tenne per sé arrivarono anni dopo.

(1 - continua)

M. L.



GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

A Umbria Green la fotografia più bella è di Sara Fabrizi

Come nasce e perché

Il 5 giugno si è celebrata la Giornata mondiale dell'ambiente 2020. L'iniziativa nasce nel 1972 promossa dall'Assemblea dell'Onu in occasione dell'istituzione del Programma delle Nazioni unite per l'Ambiente. Si tratta di un'organizzazione internazionale che opera a favore della tutela ambientale e dell'uso sostenibile delle risorse naturali. La prima edizione della Giornata mondiale dell'ambiente fu celebrata il 5 giugno del 1974 con lo slogan *Only one Earth*.

Giornale Mondiale dell'Ambiente 2020

“È il momento per la natura”: questo il motto dell'edizione 2020. Una frase che invita a riflettere sul rapido declino della biodiversità della Terra. Una sorta di estinzione di massa che attualmente vede a rischio circa un milione di specie viventi. E ciò a causa della distruzione degli ecosistemi. Da qui l'appello dell'Onu a tutti i Paesi per far crescere la consapevolezza dei cittadini su temi così delicati e stimolare azioni concrete. Numerosi gli eventi organizzati in diversi Paesi, molti dei quali online e in streaming per via delle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19.

Tra questi segnaliamo quello organizzato in Umbria dal titolo *Umbria Green*: una competizione online, tramite Facebook, dove viene proposta una sfida di fotografie per rappresentare i paesi e le città del nostro territorio.

Alla sfida ha partecipato anche Sara Fabrizi, nostra concittadina, che ha proposto un suo scatto fotografico rappresentante il lago Trasimeno a Castiglione del Lago durante un bellissimo tramonto. Grazie al sostegno dei cittadini castiglionesi e non solo, la fotografia di Sara ha ricevuto tanti "like", riuscendo a superare la semifinale per poi gareggiare per la finalissima e aggiudicarsi il primo posto come “Miglior foto della Giornata mondiale dell'ambiente 2020”.

A Sara, che di recente ha svolto il Servizio civile presso il nostro Centro, i complimenti della redazione de “l'Incontro”.



CORONAVIRUS

Nome inquietante che di certo non mi piace.

*Un vigliacco che aggredisce nei momenti più felici,
quando siamo tra parenti o in compagnia dei nostri amici.
Ma non vincerà!*

Forte e determinata è la difesa della nostra sanità.

*Ho davanti agli occhi una giovane infermiera provata dalla fatica,
ha il volto arrossato e segnato dalla mascherina,
commuove, una lacrima mi scende intrisa di rabbia e di emozione,
penso a questo straordinario personale sanitario,
con quanto rischio ed abnegazione
ha salvato centinaia di persone.*

*Questo maledetto virus nel male ci ha dato una verità,
nel momento del bisogno ci sarà sempre tra i popoli
una grande partecipazione di affetto e solidarietà.*

*Coraggio, presto passerà... e quando sarà quel giorno
ci prenderemo tutti per mano cantando a squarciagola
in un virtuale girotondo.*

*Questo momento nel tempo diventerà un'importante
pagina di storia che nelle menti resterà scolpita,
insegnerà che a vincere sarà sempre la forza della vita.*

Gino Buono

Eletti i nuovi organismi del Centro socio-culturale l'Incontro

CONSIGLIO DIRETTIVO

Guglielmo Moroni *Presidente*, Virginio Ansideri, Lino Banella, Bruna Barbini, Ansano Belli, Enrico Biagi, Gino Buono, Sergio Cappuccini, Siro Cittadini, Carlo Coppetti, Pietro Fiorentini, Gino Fossati, Ada Frau, Domenico Frusciante, Fausto Frustini, Rita Luzzi, Renato Maneggia, Giancarlo Mearini, Mauro Meoni, Faustino Mussari, Mariella Paggetta, Patrizia Rocchetti, Marcella Rocchini, Francesco Sepiacchi, Pierantonio Sordi, Giulio Tascini.

CONSIGLIO ESECUTIVO

Guglielmo Moroni *Presidente*, Gino Buono *Vicepresidente*, Fausto Frustini *Vicepresidente*, Pierantonio Sordi *Amministratore*, Bruna Barbini *Segretaria*, Lino Banella, Pietro Fiorentini, Domenico Frusciante, Mauro Meoni.

SINDACI REVISORI

Agripino Balestrieri, Giovanni Farano, Alvaro Rocchetti

Diventa socio del Centro socio-culturale "l'Incontro"

I Soci potranno partecipare a tutte le attività del Centro, accedere ai suoi servizi, ricevere gratuitamente questo periodico e usufruire delle agevolazioni previste dalle varie convenzioni.



Centro socio-culturale "l'Incontro" Castiglione del Lago

Soggiorno mare a RICCIONE

Hotel Union - 3 stelle -



Dal 5 al 12 Settembre 2020

L'hotel Union di Riccione è un albergo a 3 stelle elegante e confortevole ideale per trascorrere vacanze indimenticabili. L'hotel è stato completamente ristrutturato di recente e dispone di servizi pensati per il benessere e il divertimento di adulti e bambini. Tra i servizi principali della struttura una bellissima piscina riscaldata con idromassaggio, un ottimo ristorante con cucina tradizionale di qualità, servizio spiaggia. L'hotel si trova in una zona tranquilla e ricca di verde a soli 50 metri dal mare e circa 1 chilometro dal centralissimo Viale Ceccarini, famoso per le sue esclusive boutique lungo i viali alberati, ristoranti per tutti i gusti e tanti negozi per tutte le tasche. Per concedersi proprio il massimo del relax, a pochi metri dall'hotel si trova il bellissimo Centro termale di Riccione. L'hotel dispone di una convenzione con il Parco acquatico "Le Perle d'Acqua" all'interno del Centro termale, ideale per concedersi rinfrescanti giornate di divertimento e relax alternative alla spiaggia.

Le quote includono

- Trattamento di pensione completa con menu con tripla scelta di primi e secondi
- Bevande ai pasti (1/2 lt acqua minerale e 1/4 lt vino a persona a pasto)
- Sistemazione in camere doppie/matrimoniali con servizi privati
- Num. 1 serate con cena tipica
- Tessera sconto club terme e ingresso al parco Perle d'acqua
- Servizio spiaggia
- Uso di cabina / spogliatoio al mare
- Assicurazione medico / infortuni senza limiti di età
- Aria condizionata
- Trasferimento in bus andata e ritorno

Le quote non includono

- Eventuale tassa di soggiorno da pagare direttamente all'albergatore
- Tutto quanto non espressamente indicato nella voce "Le quote includono"

In collaborazione con



Informazioni e prenotazioni presso la segreteria del Centro, tel 075 953550